

Dal diario di bordo di Cristoforo Colombo

Venerdì, 3 agosto. Partimmo il venerdì 3 agosto del 1492, dalla barra di Saltés alle otto del mattino. Andammo con forte vento di mare fino al tramonto verso sud sessanta miglia, che sono 15 leghe, quindi a sud-ovest e a sud quarta di sud-ovest, che era la rotta per le Canarie.

Sabato 4 agosto. Andarono a sud-ovest quarta del sud.

Domenica 5 agosto. Percorsero sulla loro rotta fra giorno e notte più di quaranta leghe.
(....)

Giovedì 9 agosto. Sino alla notte della domenica, non poté l'Ammiraglio approdare alla Gomera e Martin Alonso si trattenne sulla costa della Gran Canaria per ordine dell'Ammiraglio, perché non poteva navigare. Poi l'Ammiraglio fece ritorno alla Canaria e, con gran lavoro e diligenza dello stesso Ammiraglio, di Martin Alonso e degli altri, la Pinta fu assai ben riparata e infine arrivarono alla Gomera. Videro uscire un gran fuoco dalla montagna dell'isola di Tenerife, che è altissima, oltre ogni dire. Cambiarono in rotonda la vela latina della Pinta; fece ritorno alla Gomera domenica due settembre con la Pinta riparata....

Rifornitisi quindi di acqua, di legna e di carni e tutto quanto avevano raccolto gli uomini che l'Ammiraglio aveva lasciato alla Gomera quando andò all'isola di Canaria per rimettere la Pinta in condizioni di navigare, alla fine, giovedì sei settembre fece vela dalla suddetta isola della Gomera con le sue tre caravelle.

(...)

Giovedì 6 settembre. Partì quel giorno di buon mattino dal porto della Gomera, e prese la rotta per dar corso al suo viaggio. E venne a sapere l'Ammiraglio da una caravella che veniva dall'isola del Ferro che, in quel braccio, veleggiavano tre caravelle del Portogallo per catturarlo; e aveva da essere per invidia del re, per essersene andato in Castiglia. E procedette tutto quel giorno e quella notte con bonaccia, e al mattino si trovò tra la Gomera e Tenerife.

(...)

Martedì 18 settembre. Navigò tutto quel giorno e per l'intera notte, e avranno coperto più di cinquantadue leghe, ma non ne annotò che 48. E per tutti questi giorni ebbe bonaccia e gran calma, quali si hanno sul fiume di Siviglia. Quello stesso giorno Martin Alonso con la Pinta, che era assai spedita, non aspettò, e aveva detto all'Ammiraglio dalla sua caravella aver visto gran copia di uccelli volare verso il ponente e che quella notte si aspettava di vedere terra e che perciò si affrettava tanto. Dalla parte del nord il cielo si incupì: il quale è segno di terra.

(...)

Martedì 25 settembre. Questo fu giorno di molta calma e quindi di vento, e seguirono la loro rotta a ponente, fino a notte. Discuteva l'Ammiraglio con Martin Alonso Pinçon, capitano della Pinta, l'altra caravella, su una carta che egli gli aveva inviato tre giorni avanti dove, a quanto sembra, l'Ammiraglio aveva trovato dipinte certe isole in quelle acque. E diceva Martin Alonso che dovevano trovarsi proprio in quel tratto di mare e l'Ammiraglio rispondeva che così pareva pure a lui; e il non averle incontrate doveva essere a causa delle correnti che avevano sempre sospinto la nave a nord-est e nel non aver avanzato tanto come i piloti dicevano. (...) Tramontato che fu il sole, Martin Alonso salì sulla poppa della propria nave e con grande giubilo diede voce all'Ammiraglio, chiedendogli il compenso perché vedeva terra. E quando ne ebbe nuova e piena conferma l'Ammiraglio dice che, in ginocchio, prese a rendere grazie a Nostro Signore. (...) E tutti salirono sull'albero maestro e sulle sartie; e tutti confermarono di scorgere terra, e all'Ammiraglio parve così e che non distasse più di 25 leghe. Se ne stettero fino a notte, affermando tutti esser terra.

Giovedì 11 ottobre. Navigò a ovest-sud-ovest. Ebbero mare grosso, quale mai avevano avuto durante quel viaggio. Videro gabbianelli e un giunco verde vicino alla nave. Quelli della caravella Pinta scorsero una canna e un tronco e raccolsero un altro piccolo tronco, intagliato a quanto sembrava con ferro, e un pezzo di altra canna e altra erba, di quella di terra e una piccola tavola. Quelli della caravella Niña videro anche altri segnali di terra e un piccolo ramoscello carico di rose canine. Visti che ebbero questi segnali, tutti si rincorarono e andarono lieti. (...)

Avvistò per primo terra un marinaio che si chiamava Rodrigo de Triana anche se l’Ammiraglio, alle dieci di sera, stando sul castello di poppa, vide una luce, ma fu cosa sì poco certa che non ardì affermare essere terra; chiamò invece Pero Gutiérrez, credenziere del Re, e gli disse che pareva una luce, e che guardasse: così fece e la vide. Lo disse anche a Rodrigo Sánchez di Segovia, che il Re e la Regina inviarono al seguito della flotta in qualità di ispettore, il quale non vide nulla perché non si trovava in posizione di poterla vedere. Dopo che l’Ammiraglio lo disse, detta luce si vide una volta o due ed era come una candelina di cera che si sopiva e si rinfocolava, la qual cosa a pochi soltanto parve essere indizio di terra; ma l’Ammiraglio, lui, lo tenne per certo.

Perciò quando intonarono la Salve Regina che i marinai sono usi dire e cantare a modo loro e si riunirono tutti, l’Ammiraglio li pregò e li esortò a fare buona guardia dal castello di prua e che scrutassero per cercare terra e che a colui il quale per primo dicesse che la vedeva, avrebbe dato immediatamente un giubbone di seta, senza contare le altre ricompense promesse dai Re (...) Alle due, passata la mezzanotte, apparve terra, dalla quale saranno stati distanti due leghe. Ammainarono tutte le vele (...) e si misero a navigare alla cappa, temporeggiando sino al venerdì, quando giunsero a una isoletta dei lucayos che nella lingua degli indigeni era detta Guanahani .

Da: Cristoforo Colombo, Diario del primo viaggio, in Gli scritti, Einaudi, pag. 23-26.